

Membri della federazione tedesca per l'ambiente (BUND) manifestano contro il Trattato Transatlantico in corso tra Usa e Ue.

Abbassamento degli standard di qualità; maggiori rischi per la salute, l'ambiente, i diritti sul lavoro. Meno tutele, più *business*. Meno democrazia più *lobby*. È quanto si rischia con il Ttip, il Trattato transatlantico di libero scambio, segretamente negoziato da Commissione europea e Congresso Usa. Fortunatamente la società civile è vigile. E può fare la differenza.

Un trattato controverso

di **ILARIA DE BONIS**
i.debonis@missioitalia.it

Gia dal nome, *Transatlantic Trade and Investment Partnership*, il Trattato transatlantico sul libero scambio e gli investimenti, in corso tra Usa e Ue, dovrebbe metterci in guardia. Vigili su quanto segretamente si decide per noi ai piani alti dei palazzi del potere.

A spiegarcelo è padre Alex Zanotelli, storico missionario comboniano, 78 anni, forse il più noto prete *no-global* del nostro Paese. Già co-fondatore di

quella rete di Lilliput che alla fine degli anni Novanta ebbe un bel ruolo nel rilanciare la consapevolezza sui meccanismi della globalizzazione neo-liberista ed ex direttore di Nigrizia.

«Quando abbiamo a che fare con i partenariati commerciali dobbiamo sempre stare sul chi va là», ci spiega tanto per cominciare padre Alex, che andiamo a trovare nella sua casina abbarbicata tra il campanile e la strada, nel rione Sanità di Napoli.

Su questo Trattato segretamente negoziato il missionario ha parecchio da dire. E non è il solo. Un'intera campagna

europea con declinazione italiana – *Stop-Ttip* (<http://stop-ttip-italia.net>) – si è formata alle prime avvisaglie dell'intesa commerciale che minaccia la salute, la dignità, la libertà di scelta dei cittadini europei. Non si tratta di opposizione ideologica ma di approccio pragmatico. Perché?

«Anzitutto perché questo è un negoziato segreto», esordisce Zanotelli chino su un tavolo da lavoro affollato di fogli, appunti giornali, libri e foto.

Commissione europea e Congresso Usa negoziano cioè da soli, senza la presenza di altri attori politici o sociali. Le bozze

del Trattato stanno circolando, è vero, perché la società civile lo ha con forza preteso. Ma l'informazione sulle fasi di avanzamento avviene a posteriori ed è faticosa. Richiede volontà.

«Poi perché il trattato creerebbe un blocco economico enorme – aggiunge il missionario -: metà dei commerci mondiali verrebbero inclusi in quest'area» lasciando fuori l'altra metà del mondo. Se non fosse abbastanza chiaro da che parte sta, padre Alex ci mostra l'ultimo libro del guru di "No-Logo", Naomi Klein: "This changes everything". Ci dirà più tardi perché la globalizzazione dei mercati uccide. E come uscirne. Per ora ci basti sapere che la Klein ha colto nel segno ancora una volta. Emisfero occidentale vs resto del pianeta, dunque? La dimensione ciclopica di questo potenziale accordo sugli scambi è presentata come gran pregio dall'Unione europea. Ma è invece vista come il primo dei pericoli da parte di chi vi si oppone.

«Tanto più grandi sono le dimensioni dell'area di libero scambio creata – ci spiega il missionario - tanto meno siamo in grado di decidere noi consumatori».

Proprio ciò che invece i grandi produttori desiderano. Il Ttip ovviamente non è l'unico di questo genere in corso. Non dimentichiamo che la Cina negozia ad Est senza gli Usa, una *Free Trade Area*

of the Asia-Pacific. E il pianeta sembra diviso in macro-blocchi commerciali ad esclusione dei più poveri, Africa *in primis*. E la gente comune che fa?

«Le maggiori decisioni – ci spiega padre Alex – verrebbero prese da sempre meno persone sulle quali non v'è alcun controllo, e a decidere non sono gli Stati». Tanto meno noi.

È evidente che le due narrative non coincidono: ciò che è ottimo per una parte (multinazionali/*lobby/governance* mondiale e poteri finanziari), non lo è per l'altra: noi cittadini. E viceversa. Eppure parliamo di questioni epocali e di vita quotidiana (come per esempio il livello di pesticidi tollerato nelle produzioni agricole, l'*export* di etanolo, la carne agli ormoni o l'introduzione subdola di coltivazioni *ogm* per fragole e pomodori, le regole sul *copyright* e così via).

STANDARD CHE SI ABBASSANO

Per poter commerciare tra due zone del mondo così diverse (sebbene entrambe occidentali) bisogna armonizzare le regole. Questo è il nodo. E per armonizzarle è necessario livellare, abbassare, abbattere le differenze, in modo che passino alle frontiere. Rendere

omogeneo ciò che finora non lo è stato.

«Essendo la legislazione americana molto più lassa in termini di diritti al lavoro, diritti alla salute, tutele dei consumatori e agricole», ci spiega padre Alex, negoziare per noi europei significherebbe «accettare parte di questi standard meno tutelanti». È molto più verosimile, infatti, che chi si basa su standard meno ambiziosi convinca il suo *partner* commerciale

ad abbassare i propri, piuttosto che il contrario.

Ma cosa dice l'Unione europea a riguardo? L'obiettivo dichiarato è quello di «aumentare gli scambi e gli investimenti tra l'Ue e gli Stati Uniti – si legge in un documento del Consiglio dell'Unione europea – realizzando il potenziale inutilizzato di un mercato veramente transatlantico, generando nuove opportunità economiche di creazione di posti di lavoro e crescita mediante un maggiore accesso al mercato e una migliore compatibilità normativa». Benissimo. Se non fosse che per aprire una zona di libero scambio tra Europa e Stati Uniti è necessario appunto «semplificare le normative tra le due parti, abbattendo le differenze non legate ai dazi (le cosiddette *Non-Tariff Barriers* o NTB)». E dunque livellare verosimilmente verso il basso le tutele. Su questo anche le Acli (Associazioni cristiane dei lavoratori italiani) sono molto drastiche e scrivono che «l'armonizzazione potrebbe avere conseguenze anche nei campi dei diritti sul lavoro, la tutela dei consumatori e dell'ambiente, che in Europa hanno *standard* più elevati, spesso frutto di battaglie sociali».

Inoltre, poiché questo Trattato riguarda anche i servizi e non solo le merci, la scuola e la sanità potrebbero essere esposte alla concorrenza, con derive fuori controllo a discapito del *welfare*. Il nocciolo del Trattato, quindi, non >>

«Quando abbiamo a che fare con i partenariati commerciali dobbiamo sempre stare sul chi va là».



Padre Alex Zanotelli, missionario comboniano, co-fondatore della rete Lilliput ed ex direttore della rivista Nigrizia.

è tanto la diminuzione delle tariffe, già quasi nulle, bensì l'eliminazione delle "barriere normative" che limitano profitti potenzialmente realizzabili dalle società transnazionali, spianando la strada all'affermazione del principio "profits before people", il profitto viene prima delle persone, spiega Zanotelli. «Il Trattato indebolisce il principio di precauzione vigente in Europa in relazione ai nuovi prodotti - avverte ancora il missionario - elimina le sanzioni in caso di abusi relativi ai diritti sociali e ambientali, mira a una progressiva privatizzazione di tutti i servizi pubblici». Infine, come se non bastasse, trasferisce la risoluzione delle controversie tra imprese private e poteri pubblici, a tribunali privati che consentirebbero alle imprese di citare in giudizio uno Stato.

OGM SÌ O NO?

Sul rischio di facile introduzione degli organismi geneticamente modificati conviene soffermarci meglio. Perché

La scuola e la sanità potrebbero essere esposte alla concorrenza, con derive fuori controllo a discapito del welfare.

apparentemente sono stati esclusi dalla trattativa. Non si negozia su questo. Però la questione non va liquidata con facilità, avverte la campagna *Stop-Ttip*.

Si rischia che siano tirati fuori all'ultimo momento, forzando la mano, ma anche che la sostanziale differenza tra le due regolamentazioni crei confusione. Sarà arduo distinguere ciò che di geneticamente modificato arriverà sul nostro mercato direttamente dall'America: è difficile individuare un prodotto ogm già presente sul mercato statunitense. Mentre esiste infatti un

registro europeo degli ogm che è obbligatorio nell'Ue, non c'è un procedimento analogo negli Stati Uniti. Lì l'elenco non ha obbligo di verifica e non è facilmente accessibile al pubblico. Inoltre, mentre in Europa per i prodotti contenenti ogm (limite dello 0,9%) è obbligatoria l'etichettatura, questa è solo volontaria per le leggi federali americane. Insomma, il consumatore in un mercato globale dovrà essere

dieci volte più accorto. Anche in Europa le cose si complicano: il Parlamento europeo ha dato via libera agli Stati membri riguardo agli ogm. Gli Stati membri dell'Ue potranno scegliere di limitare o vietarne completamente la coltivazione. Un recentissimo studio "Libero scambio - la porta di ingresso per l'ingegneria genetica agraria" mette in guardia. «Le norme dell'Ue per la protezione di un'agricoltura libera da ogm - dice - come le misure contro la contaminazione, saranno indebolite nel medio termine».

I VESCOVI EUROPEI PRENDONO LE DISTANZE

La Chiesa cattolica, a parte singole voci di dissenso e una presa di distanza dei vescovi europei, non si è espressa ancora ufficialmente sul Ttip.

«I temi economici e finanziari sono tenuti ai margini - nota ancora Zanotelli -. Vedo che c'è una difficoltà a far passare quello che è l'insegnamento evangelico nella prassi quotidiana in chiave finanziaria ed economica».

I vescovi europei della Comece, scrivono: «Il Ttip ha un effetto specchio sull'Unione europea e obbliga gli europei a definire

L'entrata in vigore del Trattato transatlantico, non consentirebbe più agli Stati di pronunciarsi su alcuni argomenti fondamentali come per esempio il livello dei pesticidi tollerato nelle produzioni agricole.



più chiaramente la propria posizione sulla scena mondiale e ad adottare una strategia commerciale e una politica monetaria sostenibile in vista dei prossimi decenni che si annunciano a crescita debole o zero».

I vescovi sono preoccupati per le sorti

sono pronti a dire no fino in fondo al Trattato.

Trasformati quasi in tecnici della materia, in esperti di commercio e di temi comunitari, i nostri lobbisti non mollano la presa. In Italia Monica Di Sisto di *Fairwatch* è una delle attiviste più pre-

Quella fu una vittoria, ma forse potenzialmente meno collettiva di quella di oggi, se la gente comune si sentisse coinvolta fino in fondo.

Cosa manca ancora perché le singole proteste si trasformino in una vera rivoluzione in grado di ribaltare questo modello economico? Chiediamo infine a padre Alex.

«Manca l'unità dei movimenti», spiega. Quel collante che fa scattare la causa comune. «La questione è tutta politica – dice Alex – dobbiamo cominciare a pesare sui governi. Se i governi capiscono che ci sono dei forti movimenti di base, allora cominciano a spaventarsi. Siamo arrivati ormai al capolinea».

C'è un tema che mette assieme la lotta per l'acqua bene comune e quella per il cibo, l'energia e il commercio? Sì ed è il tema ecologico.

«Se riusciamo a far capire alla gente la meraviglia che è il mondo... Dio è appassionato di vita!», dice padre Alex.

«Spero che il papa con l'enciclica che sta per uscire sull'ecologia sia incisivo come sempre. Importante sarà il taglio che le verrà dato. E l'ambiente è parte della creazione tanto quanto l'uomo». In attesa dell'enciclica abbiamo però un altro suggerimento di lettura: Zanotelli ci mostra ancora il tomo che ha appena finito di leggere e lo sfoglia come un cimelio. Con voce sempre pacata e chiara – è la lucidità dell'intellettuale che si immerge con piacere nelle letture – ci spiega perché la giornalista simbolo del manifesto *no-global* va letta ancora.

«Naomi Klein è una convertita al problema ecologico e ci dice che è quel *quid* che arriva dritto al cuore di ognuno: è un macro-tema. Può includere tantissime cose, dalla democrazia all'estrazione del petrolio, all'acqua». Agli ogm, alle energie rinnovabili. E proprio in quel libro, *This changes everything*, c'è una bozza di soluzione. «Leggetelo con attenzione – suggerisce Zanotelli – perché contiene una sorpresa!». □

Proteste anti Ttip per le strade di Londra.



dei poveri del pianeta: la Chiesa «deve far sentire la voce dei più deboli e dei più poveri in Europa e nel mondo, nella misura in cui saranno interessati dall'accordo sul libero scambio».

Motivo per cui la Comece ha deciso che farà a breve uscire un documento critico sul Ttip che sarà trasmesso ai deputati europei, chiamati a confermare o meno il Trattato.

NAOMI KLEIN, IL PAPA E L'AMBIENTE

A fronte di tutto questo: c'è un solo motivo per cui non dovremmo cedere allo sconforto? A giudicare dalla reazione attiva dei movimenti di base, provenienti dal basso, decisamente sì! In Europa (soprattutto in Germania) gli attivisti

parate in materia di Ttip che fa capo alla campagna stop-Ttip, in rete con i movimenti fratelli. Niente può sfuggire a chi fa dell'attivismo politico una vera professione.

Forse la novità rispetto a 20 anni fa – a quella rete di Lilliput prima dello *shock* di Genova del 2000 – è proprio la grande *expertise* maturata. La professionalizzazione.

«In passato la rete dal basso fu in grado di impedire la negoziazione d'un altro grande trattato analogo a questo, era il *Multilateral Agreement on Investment* (Mai) – ricorda Zanotelli – Tra il 1995 e il 1997 l'Ocse negoziò segretamente un accordo commerciale di grandi proporzioni, ma fallì».